

**Un servizio del Tg1-Sette**

**Confermato quanto denunciato dai giornali: dopo la Nigeria scorie nel paese di Ataturk**

**«Riprendetevi i vostri bidoni»**

**342 fusti di residui tossici restituiti dal Mar Nero Bimbo morto per le esalazioni?**

**Friuli, in carcere l'ex assessore dc accusato di tangenti**

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Assente giustificato ieri mattina all'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia l'architetto Adriano Bomben. Poche ore prima erano da poco suonate le 5 - alla porta della sua abitazione, in via Amman 4/B a Pordenone, avevano suonato i militi della Guardia di finanza di Trieste. Per il quarantacinquenne amministratore democristiano avevano un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del capoluogo regionale dottor Filippo Gullotta per il reato di corruzione e interesse privato. Bomben è stato tradotto alle carceri triestine del Coroneo. Identica destinazione anche per l'amministratore dell'impresa «Merfin», con sede a Trieste, Renzo Blazieri ed il dirigente tecnico Angelo Ventura (fratello di Giovanni, quello di piazza Fontana). Cinque complessivamente gli arresti, dal momento che da alcuni giorni si trovavano già al Coroneo una donna di Sacile, Rita Feltrin (amica personale e dc come Bomben) e Vinicio Perin, un professionista pordenonese, entrambi per reticenza e falsa testimonianza.

Questa storia di corruzione ha al centro una discarica per rifiuti industriali che avrebbe dovuto sorgere a Rovereto in PIANO, nel Pordenonese. Il consiglio comunale della località per ben tre volte, unanimemente, vi si era opposto. Ma il 26 giugno, proprio il giorno delle elezioni regionali, venne sottoscritto dal Bomben il decreto di autorizzazione per la realizzazione della discarica. In cambio avrebbe avuto un certo numero di milioni. Questa voce è stata fatta pervenire - durante la campagna elettorale - al magistrato, che dopo aver indagato alla fine ha firmato i mandati di cattura. A Pordenone circola

con insistenza la voce secondo cui Bomben sarebbe stato «fatto fuori» dal suo stesso partito. La Democrazia cristiana locale - che su richiesta del segretario regionale Longo deve decidere sulla sospensione cautelativa dell'arrestato - era contraria alla discarica. All'inizio di ottobre il nuovo assessore regionale all'Ambiente Angeli - un giovane emergente democristiano del Pordenonese - ha disposto la revoca dell'autorizzazione.

Adriano Bomben aveva fatto una rapida carriera all'ombra dello scudo crociato, ancor giovanissimo, a partire dagli anni Sessanta. Consigliere ed assessore al Comune di Pordenone, è stato poi per un decennio assessore regionale, prima al Turismo poi ai Lavori pubblici. L'inizio di ottobre è stata criticata, specie per quanto riguarda le discariche. Ambizioso, ha voluto puntare sempre più in alto, ma nello scotto con il presidente della Regione Adriano Biasutti è uscito perdente.

L'arresto di Bomben non è un caso personale, ma ha fatto scoppiare un vero e proprio scandalo, secondo il Pci di Pordenone, «in discussione l'operato di una intera compagnia giuliana». Il Tar ha inteso giudicare illegittima l'apertura di una discarica a San Gottardo di Udine per una serie di irregolarità che sarebbero state commesse negli uffici competenti della Regione. Sempre restando nel campo degli scandali e della corruzione, dopo un mese e mezzo di carcere per delle aste truccate nei lavori pubblici è stato rimesso in libertà provvisoria il segretario generale della Provincia di Pordenone Vincenzo Salerno, 63 anni, democristiano e massone nel contempo.

**Rifiuti italiani anche in Turchia**

L'Italia sporacciona stavolta deve andare in Turchia a riprendersi le centinaia di bidoni di rifiuti tossici e nocivi, gettati clandestinamente in mare, e che le correnti hanno portato a riva. Una troupe del Tg1-Sette ha documentato, ieri sera, quanto i giornali avevano già annunciato. Un bambino sarebbe morto per aver giocato con i rifiuti e chi li ha toccati ha accusato irritazione della pelle e degli occhi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Eccoli lì i bidoni di rifiuti italiani che il mare ha restituito sulle coste turche. Una troupe del Tg1-Sette (l'invio è Pino Scaccia che aveva realizzato i servizi dalla Nigeria) li ha trovati nei villaggi della costa e nella casa bunker del paese di Soguksu, a duemila metri di altezza. L'occhio della macchina da presa ha inquadrato quella «R» che in tutto il mondo significa rifiuto tossico-nocivo e la scritta in italiano: veleno.

La denuncia è precisa. Grandissima parte dei bidoni gettati clandestinamente in mare, ma che il mare ha restituito, sono italiani. E se anche le cattive condizioni dei fusti rendono difficile identificare il paese da cui provengono, che sono italiani lo dimostrano le ricevute in possesso dell'ambasciatore italiano in Turchia, Giorgio Francesco Pardo. Sono le ricevute di piccole aziende del nostro paese - imprese di pulizie, tintorie, fabbriche di pelle - che avrebbero affidato i rifiuti a chi si sarebbe impegnato a smaltirli senza tanti scrupoli. E di scrupoli ne deve avere avuto davvero pochi l'anonimo smaltitore clandestino se è vero, co-

giornalistica, i fusti sono una precisa realtà. L'occhio della tv li ha ripresi sulla costa, tra Samsun e Sinop, ma altri si trovano a Guzerlicay, nei pressi della città di Alacam.

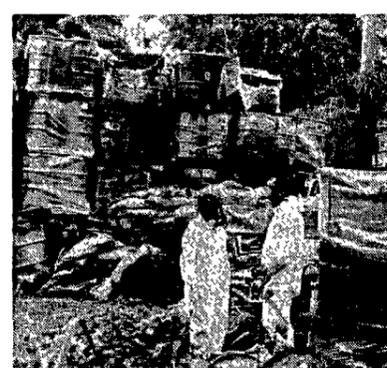
Non risulta che alcun passo ufficiale sia stato fatto finora presso la Farnesina. Seguendo la stessa linea adottata per la Nigeria, si è lasciato che fossero i giornali a lanciare l'allarme. Ci si è affidati, ancora una volta, alla forza del mass media.

In Parlamento giace un or-

dine del giorno dei Verdi che impegna il governo a riferire in commissione, entro la fine del mese, su questo nuovo scandalo. Sarebbe il caso che i ministri interessati facessero conoscere che cosa intendono fare, senza perdere tempo. O si vuole costringere il governo turco ad effettuare gesti di rivalsa? È chiaro, e lo ha detto anche il ministro turco Kahveci, che la scoperta dei fusti tossici ha guastato i rapporti tra i due paesi.

Sul piano interno è da regi-

strare la «bocciatura», da parte della commissione consultiva della Regione toscana del progetto del Consorzio Eni Ambiente-Monteco per lo scarico dei 167 container della Karin B a Livorno. La commissione ha giudicato «non congrua» la candidatura per 13 miliardi di Eni Monteco e ha deciso di bandire una gara a trattativa privata con altre aziende che si svolgerà venerdì, giorno in cui avverrà anche il collaudo dell'area dove dovranno avvenire tutte le operazioni di sbarco.



In Turchia, come in Nigeria, scoperti rifiuti tossici e nocivi di provenienza italiana

**Terapie antinquinamento A confronto Italia e Usa**

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. «Uno scambio di battute utilissimo e vivace, con tanta voglia di conoscere e di discutere. Non sono mancate le scoperte reciproche, ma è pure emerso come nessuno, neppure di là dall'Oceano, possiede la bacchetta magica per affrontare i drammatici e complessi problemi della difesa dell'ambiente o che quanto meno le soluzioni non possono essere univoche».

1982 ed i primi provvedimenti finanziari del governo siano dell'inizio '88. Stewart ha «applicato» parlando di una colossale opera di bonifica di 3 milioni di tonnellate di scorie, partita più di dieci anni fa con finanziamenti federali.

Un'operazione significativa, anche se difficilmente proponibile in Italia, visto che negli Usa si è giocata sulla «disponibilità di una vicina contea - ha spiegato Stewart - molto estesa e quasi disabitata per il terreno impervio. Qui sono stati ben felici di accogliere i rifiuti, facendosi pagare per questo e reinvestendo il tutto». Di un caso analogo ha parlato Vernon Gray, council member della Howard County nel Maryland: «Noi non facciamo incenerimento, e mandiamo i rifiuti in altri Stati, come l'Alabama».

A proposito dell'incenerimento Stewart ha raccontato come alle imprese proprietarie delle grandi miniere di rame dello Utah siano arrivati sgravi fiscali per milioni di dollari, in cambio della costruzione di speciali ed altissime ciminiere (oltre 100 metri), che riducessero la produzione di residui tossici.

Con grande interesse gli ospiti Usa hanno poi ascoltato la descrizione, fatta da Barbolini e Gavioli, dell'esperienza degli enti pubblici modenesi nel campo dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti, un'esperienza pilota come anche la vicenda «Karin B» sta dimostrando.

Altro tema di vivace confronto è stato quello del traffico (ma ieri si è parlato pure di risorse idriche, di parchi natu-

**Bologna si ribella «La Fiat raccoglie i 12 handicappati»**

La Weber (gruppo Marelli-Fiat) non vuole gli handicappati neppure in mensa. Straccia una consuetudine che durava da dieci anni, ma in città è sempre più isolata. Per la riammissione dei giovani si pronuncia uno schieramento di forze ogni giorno più ampio. Qualche vuoto di troppo però si registra fra i partiti. La Confindustria tace. Intanto le Officine Rizzoli dicono: «Quei ragazzi possono venire da noi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NERGIO VENTURA

BOLOGNA. Da una parte la Weber, lunga mano della Fiat a Bologna, che ha dato un freddo benservito agli handicappati (una dozzina) da dieci anni ospiti della mensa aziendale. Dall'altra una città che non si rassegna a questa violenza e riscopre, giorno dopo giorno, il valore della solidarietà e della ragione. È una lezione di dignità è venuta ieri da un'altra importante impresa cittadina, le Officine ortopediche Rizzoli, che, per bocca dell'amministratore delegato, dottor Mauro Messori, si è offerta di ospitare i ragazzi rifiutati dalla «più illuminata industria» nazionale. Una dichiarazione di disponibilità avanzata quasi con pudore, nella consapevolezza che l'integrazione - scrive il dottor Messori - vada pretesa e realizzata nel proprio vissuto e luogo quotidiano.

Si sperava che il bel gesto fosse superfluo. Invece nonostante cresca il coro del rigetto per un tentativo di emarginazione ancora largamente incomprensibile, da parte imprenditoriale tutto tace. Dopo il goffo no alla riconferma dell'Intesa con il Centro di formazione professionale da cui provengono i giovani minorati psichici, prevale la congiura del silenzio. Silenzio della Weber, silenzio dell'Associazione industriali guidata da cavalier Gazzoni. «Non hanno neppure risposto alla nostra lettera», hanno detto ieri, ad una assemblea aperta indetta dalla Cgil della zona Santa Viola, i ragazzi della classe III D della scuola media Alighieri. Sono venuti tutti, insieme all'insegnante di matematica, per un insolito incontro nella sede della Camera del lavoro con operai, sindacalisti, esponenti di associazioni di invali-



Elio Graziano

Il titolare della ditta di «lenzuola d'oro» fornite alle Fs si fa vivo dagli Usa Il consigliere Ciuffini (Pci): «Si dimetta il vertice»

**Il latitante Graziano: «Appalti regolari»**

Elio Graziano telefona all'Ansa dagli Usa: le mie lenzuola non sono d'oro. E lancia accuse accuse. Intanto i giudici avrebbero ricavato dalle agende di Graziano la «prova principe» dello scandalo Fs. Mentre Craxi e De Mita si incontrano segretamente, il consigliere comunista dell'ente Ciuffini chiede in una lettera che si dimetta il consiglio, la presidenza e la direzione delle ferrovie.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ha detto di essere un brav'uomo che ha sempre resistito agli attacchi della camera, un imprenditore onesto insomma, uno che non ha commesso alcuna irregolarità per l'aggiudicazione della gara d'appalto indetta dalle Fs. Si è poi soffermato sulla qualità delle sue lenzuola (di ottima qualità, ma non d'oro) e ha lanciato oscuri messaggi sparando accuse più o meno sibilline all'operato di

«un membro del consiglio d'amministrazione», senza però fare il nome, e a quello dell'imprenditore suo nemico Ayroldi, colui che con una denuncia unita a quella di un operaio della sezione comunità ferroviari di Roma ha fatto scattare l'inchiesta sulle «lenzuola d'oro».

Elio Graziano si è difeso così ieri mattina nel corso di una telefonata fatta probabilmente da New York alla redazione dell'agenzia Ansa di Napoli. Il telefono è squillato intorno alle 10. La linea era «pulita». Il tono di Graziano nervoso, concitato. Stiguito per un soffio all'arresto, il titolare della ditta Idalf di Fisciano (Salerno), colpito da mandato di cattura nell'ambito delle indagini della Procura della Repubblica di Roma, non ha esitato ad affermare candidamente che lui si trova negli Stati Uniti chiamato da impegni di lavoro. L'ex presidente dell'Avellino calcio, che in passato si dice abbia manifestato velleità di candidarsi nelle liste del Psi per poi ritirarsi all'ultimo momento, ha difeso i funzionari Fs incriminati. Ed ha affermato che anzi «quei funzionari respinsero l'assalto della camera e in particolare di un mafioso di Nola collegato ad un rappresentante del consiglio d'amministrazione». Chi? Messaggi più o meno oscuri poi anche per Antonio

Ayroldi il rappresentante di una ditta tedesca concorrente della Idalf. «Questo signore - ha detto Graziano - non si è mai preoccupato di crearsi un'azienda in grado di produrre parure per treni, ma soltanto di fare pressioni su di me per ottenere favori anche per conto di un membro del consiglio d'amministrazione». Graziano dice pure che è pronto a costituirsi, ma solo dopo che i suoi legali avranno parlato con i giudici.

E nel vertice delle Fs cosa sta succedendo? A questo punto bisognerebbe chiedere a Craxi e De Mita che sembra ieri sera si siano incontrati in tutto segreto. Si ha sentore che tra i due partiti di governo, dopo i silenzi dei giorni scorsi, sia in atto un feroce braccio di ferro con una Dc che sarebbe intenzionata a dar via libera alla discussione della nuova legge di ulteriore riforma dell'ente (legge che

**Lagorio «Meno soldati più fondi per altre leggi»**

ROMA. Le economie realizzate riducendo nel prossimo anno di 20mila unità il gettito della leva, oltre a consentire il finanziamento di provvedimenti incidenti sulle condizioni di vita dei militari, saranno in parte impiegate anche per avviare l'ammodernamento delle forze armate. Lo ha affermato ieri in una intervista all'Ansa Lello Lagorio, presidente della commissione Difesa della Camera. La riduzione - secondo Lagorio - è stata proposta dalla commissione (soltanto per il prossimo anno) per consentire, riducendo le spese per la leva, il finanziamento di alcuni provvedimenti, tutti di proposta parlamentare ed inerenti la condizione militare, per i quali la Difesa non era in grado di fornire copertura riforma della sanità militare, obiezione di coscienza, infrastrutture, indennizzi per militari morti o feriti per cause di servizio.

Intervista ad Aldo D'Alessio, responsabile del Pci per i problemi delle Forze armate La proposta: congedo dopo 10 mesi nel triennio 1989-1991

**«Leva militare più breve, ma per tutti»**

Nel corso del dibattito in commissione sul bilancio della Difesa, il governo si è detto intenzionato a ridurre di 20mila unità la chiamata dei giovani sotto le armi. Il Pci ha proposto invece un congedo anticipato di due mesi per tutti i giovani di leva, proposta formalizzata in un ordine del giorno alla Camera. Ne parliamo con Aldo D'Alessio, responsabile della Direzione del Pci per i problemi delle Forze armate.

«Cioè abbassare la ferma a 10-8 mesi? Due anni fa questa proposta fu respinta. Avete cambiato idea? No: ma sta cambiando il modello di difesa, per effetto della evoluzione positiva della situazione internazionale. Se nell'ambito della Nato si rende ora possibile, come noi abbiamo sempre sostenuto, passare con l'esercito da uno schieramento di guerra ad un assetto di pace, disescalando a livelli minimi la prontezza operativa, l'addestramento diverrebbe il fine principale se non unico del servizio. E a questo fine 8 mesi vanno bene come 12.

Dunque: meno ferma, ma più soldati sotto le armi... Se la forza bilanciata (cioè la forza che sta in armi) resta fissa, come oggi, fra le 270mila e le 300mila unità, è chiaro che, in un regime di leva ridotto, bisognerebbe cercare di coprire l'organico chiamando più gente: meno per tutti, invece che niente per pochi. Un principio di equità. Ma la stessa forza bilanciata per l'addestramento può essere ridimensionata, d'intesa con gli alleati Nato, qualora con il sistema della mobilitazione lo Stato nazionale si organizzi per fornire il numero di brigate richieste nell'ambito della pianificazione comune... In tempi di stabilità strategica, come quelli che si delineano per effetto del disarmo, non sarebbe utile rinunciare alla leva, e preferire un volontariato di lunga ferma, adeguatamente retribuito? È così, ma solo su un piano tecnico. Su quello civile e politico c'è una differenza sostanziale tra l'indirizzo di coinvolgimento solidaristico della società civile (evidente nel caso della disposizione costituzionale) e l'esclusione istituzionale della stessa società civile (che avverrebbe se si passasse ad una forza dello Stato di soli volontari, professionisti delle armi). Tuttavia, sono del parere che di questi problemi si dovrebbe discutere seriamente: la conservazione della leva così com'è non è più sostenibile. Sullo scenario internazionale, e nella evoluzione della società verso l'interdipendenza, si delineano novità tali da rendere palese l'inadeguatezza della risposta, data finora dallo Stato nazionale in base al principio del monopolio della forza, al problema della partecipazione

solidaristica dei cittadini. Anche il recente accendo della Corte costituzionale al criterio che la difesa deve poter essere esercitata anche con mezzi diversi dalla lotta armata e l'estensione di tale concetto a contenuti civili, quali la protezione delle popolazioni e la tutela del territorio, incoraggiano a ritenere che l'obbligo del servizio militare possa essere completamente trasformato e reinterpretato. Un passo in questa direzione sarebbe il riconoscimento del servizio volontario civile, come alternativo e sostitutivo della ferma di leva, sia pure nei limiti di contingenti prefissati. Vale a dire: il giovane potrebbe scegliere non se adempiere all'obbligo del servizio, ma come adempiervi, una volta che fosse riconosciuta la equipollenza di taluni valori civili a quelli della difesa militare.